



Angela Alfero

Intervista raccolta a Piossasco
il 15 aprile 2026
da Romina Anardo

Io durante la guerra, verso il '46 arrivava una...

sono venuti a bombardare il paese.

Lei di dov'era?

Sono di Sanfrè, provincia di Cuneo.

Volevano bombardare la stazione perché doveva passare una colonna di tedeschi e io ero a prendere il pane, a cinque anni allora si poteva, eravamo già autonomi.

Ero lì a prendere il pane è passato e tutti credevano oggi ho un apparecchio un apparecchio siamo usciti tutti nella strada i miei genitori con tutte le altre famiglie sono andata nella cantina ma nella cantina e poi io ero in giro mia mamma era molto preoccupata mio papà mi ha detto non ti preoccupare che lei va con gli altri e noi eravamo nella strada abbiamo visto la bomba cadere meno male non nella stazione, nei campi vicino e non è successo niente quella volta.

E poi dopo la guerra, dunque io vivevo Un po' con queste, perché mio papà faceva il barbiere di una volta, andava a lavorare a Torino da estate a muratore e da inverno era a casa.

Allora eravamo sempre in mezzo ai tedeschi, i Muti, gli SS, i partigiani.

Mio papà era... faceva il barbiere allora di giorno aveva o i tedeschi o i Muti secondo chi c'era e di notte venivano i partigiani a prenderlo verso le 10 lo prendevano e fino all'indomani mattina lo portavano, lui non lo sa dove lo portavano e all'indomani mattina lo portavano a casa tante volte partiva e andava a Torino a lavorare Ecco, quello l'abbiamo passato tanto, tanto.

Poi io avevo quel fratello lì che era del '21, era dei partigiani, così. Però poi lui non era il suo forte di ammazzare, non ce la faceva. E allora è scappato.

È scappato dai partigiani?

Dai partigiani, è venuto a casa e allora poi c'era un...come si dice? un convento in un posto che si chiama Loreto.

C'è una Madonna grande che lì si andava a fare il picnic il giorno del lunedì di Pasqua. E poi sopra c'era questo convento, però era un convento dei frati tubercolosi. Era un convento e c'erano solo tutti i frati che quando li mandavano lì.

E poi mio papà ha parlato perché andava sempre a fare la barba, i capelli così e ha detto: "Ma avrai mio figlio." "Ah no, portalo qua!" Che erano già in cinque o sei.

Uno faceva il panettiere, mio fratello, ma mio fratello tagliava anche i capelli.

L'altro era elettricista facevano tutti praticamente facevano tutti questi servizi per i frati e lì avevano i frati ha fatto una buca nel cortile abbastanza che stava lì chino e allora lì poi hanno messo le assi sopra e poi tutte le fascine e lì quando c'era perché avevano messo tutti i tedeschi non si avvicinavano ai conventi dei tubercolosi.

Allora quando c'era qualcuno, se c'era qualche spia, arrivavano e vedevano quello, ma se qualcuno faceva qualche passo, allora c'erano i frati che facevano la ronda per avvisare su al convento che dovevano farli scappare.

Noi tutti i giorni io e i miei fratelli un giorno eravamo in tre io ero la più piccola avevo sui sette otto anni andavo a portarle da mangiare tutti i giorni a mezzogiorno e alla sera ringraziando non ci hanno mai fatto la spia così allora si portava da mangiare e ci andava Loreto si chiama c'è questa Madonna grande che è proprio e poi c'era il convento sopra e c'erano tutti sti ragazzi che erano scappati lì dai frati che li tenevano li nascondevano sì li nascondevano e finché non c'è stata la liberazione sono stati lì poi dopo tipo mio fratello è venuto via e allora poi un'altra volta un'altra cosa perché passava una colonna di tedeschi da Bra a Sanfrè in quel tratto lì allora lì li hanno mitragliati ce n'è stato penso anche dei morti poi hanno ce n'era uno non so se era un tenente uno un po' più alto delle che comandano ed è stato molto ferito e nessuno allora quelli del paese di Sanfrè. Sono andati e l'hanno curato, l'hanno portato loro sempre nel paese dove c'era il dottore, l'ha curato e si è salvato.

Perché dopo il successo, non me lo ricordo quando è successo.

Poi dopo una mattina, noi eravamo già a scuola, arrivano ad arrestare mio papà e tutte le persone del paese, tutti più gli anziani, perché i giovani scappavano quando c'erano.

Erano, erano 60, allora li hanno portati a Bra.

Han detto no, li fuciliamo perché niente, erano stati fucilati, mitragliati loro e loro volevano farla pagare.

In tal modo erano già tutti pronti col fucile a Bra e poi è arrivato questo tenente, io lo chiamo tenente perché non so più che grado aveva. Allora ha detto "No, alt, questi qua non si toccano perché hanno salvato me e hanno curato tutta la cosa" allora sono stati salvati.

Quella che noi siamo arrivati da scuola, mia mamma ci ha detto: "Facilmente non vediamo più il papà." Poi dopo nel pomeriggio sono arrivati e hanno detto: "No, ci hanno salvati perché." un mese prima, non me lo ricordo, era passata questa che era stata mitragliata e per via di quello che il paese ha salvato questo e così ha salvato tutte queste persone.

Quindi faceva parte dell'esercito fascista questo quello che lei chiama "tenente"?

No, era tedesco.

Era tedesco?

No, era tedesco si dice.

Era un tedesco e niente, perché noi lì arrivavano i tedeschi "Oh, sono andati i tedeschi!" e di qua, dall'altra parte, arrivavano già i muti, che io non lo so cos'erano i muti.

Allora si diceva: "Tedeschi, Muti e SS".

Loro si fermavano dove c'erano le scuole, che c'era il municipio e tutto, ed erano sempre lì.

Mio papà, come dico lui, quando era a casa da inverno, allora noi eravamo sempre con queste persone qua, sia i tedeschi tutti. Ci volevano anche bene, ogni tanto ci portavano una galletta, che poi le gallette bisognava lasciarle mezza giornata a bagno per poterla mangiare.

O magari ti portavano tanto così di cioccolato per i bambini, ecco.

Noi eravamo sempre lì in mezzo a tutti e siamo stati fortunati perché nel paese nessuno è stato cattivo con noi non hanno mai fatto non hanno mai fatto delle rappresaglie non hanno mai fatto la spia se no mio papà era in mezzo sempre a tutti E una volta quando c'era che è andato giù il fascismo e tutte queste cose avevano preso uno del paese che era poi il capoccia, così non mi ricordo però i nomi perché ho passati tanti anni e poi l'hanno portato in una piola come c'era lì nel paese e son venuti da mio papà a prendere le forbici e da tagliargli i capelli le macchinette ma le tagliavano anche in mezzo alla testa allora gridava e poi mio papà ne aveva bisogno nel negozio, allora ha mandato mio fratello vai a chiedere che ti diano le cose È andato, allora ha detto "No, tagliameli te i capelli" perché era uno già che mio papà andava a casa a farli.

"Tagliameli, tagliameli" Allora gliel'hanno permesso "Tagliameli e poi te li porti via" Quelle cose lì sono successe.

E suo fratello dove si nascondeva?

In quel fosso che hanno fatto i frati.

anche lui al convento?

Sì, lui al convento, è stato tutto il periodo della guerra, ma erano cinque o sei, adesso non me lo ricordo più, erano cinque o sei.

E poi li nascondevano lì, ma era basso, perché dovevano stare chini e non si muovevano.

perché guai se vedevano una foglia muoversi se arrivavano i tedeschi invece no c'erano tutte le fascine gli hanno messo degli assi e li coprivano così e stavano lì tante volte dal mattino alla sera senza mangiare e senza niente perché non potevano fare tutto quel lavoro poi allora quando era poi tranquillo li lasciavano uscire tenevano sempre solo le fascine che non si vedesse se andava qualcuno Quello era il nascondiglio che avevano loro, i frati.

Però c'era sempre la staffetta, tutto il giorno, giorno e anche la sera abbastanza tardi c'era ancora la staffetta.

Però sapevano che se non avevano una spia i tedeschi sopra non andavano perché nel convento avevano paura dei tubercolosi.

Certo, si andasse la malattia.

Un'altra volta siamo andati io e mio papà, eravamo un po' scartati dal paese, c'era un allora si chiamava, sarebbe un... un fosso grande che si andava a lavare, si chiamava

E poi lì c'erano dei boschi e c'era una casetta dentro. Non mi ricordo se siamo andati a trovarlo o se mio papà è andato a tagliare i capelli.

Lì avevo già sui 9 anni, ero già più grande, forse del '44 ecco.

Allora siamo andati lì, poi quando siamo tornati per venire a casa, a un certo punto abbiamo sentito gli apparecchi che andavano verso Sommariva Perno.

Allora con mio papà ci siamo buttati subito nei boschi e difatti c'erano già quattro o cinque persone nascoste lì.

Come hanno sentito erano un pochino più su, noi eravamo qua, loro erano lì in mezzo. Tutto in mezzo ai boschi e siamo stati lì, abbiamo visto quando hanno bombardato.

Però mio papà diceva: "Non tirare il fiato, non ti muovere, perché se vedono una foglia si prendono tutti, ma anche gli altri e tutto." E siamo stati lì, mi sembra un'ora, un'ora e mezza lì, finché è passato questo qua che hanno finito da bombardare e mitragliare, sì.

E poi non so se posso raccontare anche questa c'è una chiesa che si chiamava Madonna del Popolo e fanno la festa alla seconda domenica di ottobre ed era adesso non più perché han fatto tutte ville tutto bello era nella campagna c'erano un po' di case poi c'era un pezzo e lì c'era la chiesa ma una bella chiesa Madonna del Popolo e c'era qualcuno non si sa, c'erano del paese, andavano ad accendere le luci, i lumini, le candele, tutte le finestre, riempivano le finestre e lì dopo dieci minuti neanche arrivavano, tutte le sere la mitragliavano.

Tutte le sere hanno mitragliato perché si sentiva, passavano sopra le case e sentivi: hanno mitragliato Madonna del Popolo, hanno spaccato i vetri, hanno fatto tutto.

Le luci e tutte le sere c'erano le luci. Guai se c'era il coprifuoco, dovevi spegnere tutto.

no ma si spegneva perché eri più sicuro nel paese a un certo punto c'era il coprifuoco non potevi alzare tutto no poi oh ne abbiamo passate una volta eravamo Andate a raccogliere io parlo un po' il piemontese l'erba sarebbe nei prati così io e mia mamma perché si teneva i conigli E a un certo punto abbiamo visto gli aerei, ci siamo poi buttati nel fosso, un po' nascosti dalla dall'erba e finché non sono finiti siamo stati lì nei fossi.

Eravamo tutti nei fossi.

È stata triste.

È stata triste?

Sì, è stata molto triste passare. Io ho passato tutto perché avevo 5 anni.

sì.

Da 5 a 10 anni e poi dopo è stato duro

Dopo la guerra non è che c'era come e della libera nei giorni della Liberazione cosa si ricorda?

E non mi come dico che non è che mi si ricordiamo e nel paese ora.

La festa del paese che tutti erano contenti, le campagne e noi, mio fratello, così ha potuto venire a casa.

Ecco, diversamente sentivamo perché avevamo già la radio. Difatti anche quello mio papà aveva la radio e quelli gli uomini qualcuno del paese che era affidato venivano la sera a noi ci mandavano a letto perché erano cose che non si dovevano sentire e loro sentivano le notizie dove avevano bombardato sentivano la radio però poi veniva nascosta che è una cosa che non si poteva però ringraziando mio papà era una persona perbene e allora mai nessuno ci ha fatto la spia ringraziando perché abbiamo fatto tante tante cose ne abbiamo visto ne abbiamo passate perché avendo sempre questa gente che andava veniva non ti ricordavi tutta gente nuova Anche per esempio, adesso non parlando di me, ma parlando di mio marito ad Airasca, che c'era.

Praticamente dovevano fare l'aviazione, allora, e poi non so più, adesso questo non me lo ricordo più, in quel modo non l'hanno più fatta, ma c'erano proprio tutti i tedeschi lì ad Airasca.

Mia suocera ha sempre lavorato a pelare patate in cucina.

Mio marito era addetto di aprire le casse del pane e delle gallette, ma c'era del pane che ci andava due giorni prima, ma aveva vent'anni, perché ogni cosa aveva la sua data.

Nel '40 avevano la data del 20-22 che è vent'anni che era fatta.

Lo dico perché mio marito mi ha sempre detto: "Non so come facessero mangiare quel pane" Loro però non è che stessero bene loro, poi dopo erano abituati, ma da vent'anni prima si sono preparati, nel 40 mangiavano quel pane lì.

Addetto ad aprire le casse e spaccarlo come doveva E poi aveva un fratello lui era un biondo biondino e lui era anche giovane perché era del trenta aveva sette otto anni commerciava le sigarette sempre dai tedeschi le prendeva e gliele vendeva a quelli del paese perché era biondo tutti lo coccolavano perché sembrava di avere suo figlio lì vicino era proprio sempre in mezzo ai tedeschi che mio suocero, il papà, una volta è partito da Airasca in bici fino a Porta Palazzo.

Non so se sapete dove...in bici.

Poi si alzano per andare a scuola e mio cognato dice a mio marito: "Ma dove è andato pa?" "Pa è andato a Porta Palazzo, si è alzato stamattina, stanotte per andare a prendersi delle sigarette." "Ma come ha fatto tutta quella strada?" "Ma perché non me l'hai detto?" "Ma io non lo sapevo, l'ho saputo adesso che è partito" e lui va sotto il letto, ha tirato fuori una valigia, era piena di sigarette "Te pensa se io lascio andare." e lui trafficava lì nelle sigarette.

Aveva già 8-9 anni, perché era del '30 forse anche qualcosa di più, perché nel '30 faceva il commerciante, sì, aveva sempre avuto quel...

Ma ad ogni modo queste sono cose che c'era proprio, ma quasi tutta Airasca lavorava per i tedeschi.

Non so spiegarmi cosa fosse tutto, ma era un centro proprio dei tedeschi e dovevano fare la cosa.

Non lo so che tipo di apparecchi dovevano fare, poi non mi ricordo perché per qualche motivo è stato tutto.

Ma sì, c'era proprio il deposito.

E quando se ne sono andati i tedeschi dal suo paese, se lo ricorda?

Ma loro andavano e venivano.

Ma quando se ne sono proprio andati via che è finita la guerra?

Sì, mi ricordo che è finita la guerra, son partiti tutti, non c'era più nessuno, eravamo liberi, anche andare a scuola, non c'era più nessuno nel cortile, sennò loro c'erano tutti.

Noi si passava di lì per andare su nelle scuole, perché loro erano lì dove c'era il municipio, nel cortile, lì poi c'era delle stanze ed erano lì, delle aule, magari non me lo ricordo.

Ma noi eravamo talmente anche pochi, diciamo 15-20 per scuola, una quindicina, 20 per scuola, 70-80.

Perché il paese non aveva nemmeno duemila persone, era piccolino e non c'erano questi festeggiamenti, prima di tutto non c'era niente.

Né da mangiare, né niente.

E allora non c'era né musica, non c'era.

Come dico, c'era mio papà e qualcuno che era già un po' più fortunato che sono riusciti ad avere la radio, se no non c'era proprio né.

Non c'era proprio una cosa di allora.

E lei andava a scuola durante la guerra?

sì sempre io ho fatto a cinque anni mi è venuta un'infezione allora la prima sono stata bocciata perché non andavo quasi mai e poi dopo ho fatto le scuole comunque del trenta sei ma ho fatto fino alla quarta la quinta non l'ho più voluta fare perché ho voluto andare a persone di servizio ma hai iniziato a lavorare "O persona di servizio o a scuola?" "No, preferisco persona." E difatti ero del '47 all'inizio e io compivo 12 anni a settembre, ma lì era febbraio, a Pasqua ero lì, sei mesi prima, 11 anni e mezzo.

Ero a fare la persona di servizio.

E lì c'era ancora il pane Lì non c'era più la guerra, ma c'era ancora il pane che erano bocconcini grossi così, un chilo e ne veniva una borsata e allora sai dove li nascondevano?

Sotto il letto!

Difatti avevamo tante di quelle biove di pane a terra.

Questo durante la guerra o dopo?

All'inizio del '47 li nascondevano?

già, perché.

Non c'era ancora?

Ce ne è andato di tempo prima che ci fosse.

Se no il pane cosa vuoi!

Ce n'era due etti a testa.

Noi eravamo in cinque, un chilo.

Ma poi è durato 15-20 giorni che non l'abbiamo mai mangiato, perché c'era farina di marmo dentro.

Una pagnotta grossa così era un chilo.

E difatti noi non l'abbiamo mai mangiato.

Si faceva la polenta tre volte al giorno, mia mamma la faceva.

E quel pane lì lo si faceva seccare per i conigli, dice, almeno così lo mangiano i conigli.

E poi noi mangiamo il coniglio.

Ecco, ma niente, neanche a lavorare, niente pane.

Lei dava la polenta, si scaldavano la polenta, sì, lì.

nel tempo della guerra.

Invece lì del pane veniva 500 lire al chilo, già all'ora, perché era proprio un chilo, erano enormi talmente.

Venivano solo per le pagnottine, tre pagnotte.

Allora avevamo, non mi ricordo più, la signora mi dice: "Angela?" mi dava un nome, qualcosa così.

E io sapevo, andavo là, prendevo, portavo giù, prendevo, portavo giù, facevo la sporta praticamente, Poi?

Sì, c'era il podestà.

La guardia, il podestà.

Ed erano fascisti, ovviamente.

Sì, forse quello lì era uno come quello lì che gli ha tagliato i capelli, forse era uno di quelli lì, ecco, perché so che era un fascista.

Perché allora bisognava passare.

Sì, E in comune lavorava con qualcuno?

Non me lo ricordo.

non me lo ricordo, però quello era proprio uno che quando è andato giù il fascismo, l'hanno preso e si è andato a prenderlo, era fratello e sorella che vivevano assieme.

Gli hanno tagliato i capelli?

Sì, perché poi.

Altri.

non ci sono.

No, io che mi ricordo c'è solo quello perché poi dopo aveva tutta la testa pelata, non mi ricordo più.

Non vorrei dire se gli hanno dato il catrame o no.

Tagliavano tanto, specialmente le donne, le davano il catrame che non crescessero più
Tagliavano i capelli.

E chi erano questi che andavano a.

che avevano fatto...la gente del paese?

I partigiani.

Io non penso del paese, forse sarà stato qualcuno del paese, ma che erano nei partigiani.

Perché uno abitava vicino a noi e so che poi è stato morto nei partigiani.

E poi c'era un ragazzo giovane, è stato morto, mi sembra che era anche lui nei partigiani.

Quindi c'erano ragazzi del paese.

Sì, come mio fratello che era scappato nei Partigiani e allora però dopo lui quando ha visto cosa si doveva fare dice: "No, ma io piuttosto mi ammazzo io, almeno così mi tolgo da."
Quindi lui era andato nei Partigiani, però.

Ma quando ha visto che c'era solo da ammazzare.

Bisognava.

se volevi vivere dovevi fare così.

Allora lui non ce l'ha fatta, non ce l'ha fatta perché era proprio una persona.

E allora è scappato, è stato lì da questo convento qua dei frati.